

33^ DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Meditazione dei genitori del gruppo catechistico Terza elementare (Catechiste: M. Grazia Primi e Anna Taddei)

Prima Lettura: Proverbi 31,10-13 19-20,30-31

Vangelo di: Matteo 25,14-30

Le letture di oggi sono un invito ad usare bene e per il bene le doti che abbiamo, ognuno nel proprio quotidiano, là dove siamo chiamati ad operare.

Nella prima lettura, tratta dal libro dei Proverbi, è evidenziato come le qualità della donna, pur espresse in un ambito ristretto come quello familiare di allora, danno frutti grandissimi, utili a tutti: la sua operosità genera sostegno morale, è fonte di saggezza,

trasmette serenità. La donna con la sua sensibilità mitiga e sdrammatizza varie situazioni e dà protezione a chiunque ne ha bisogno.

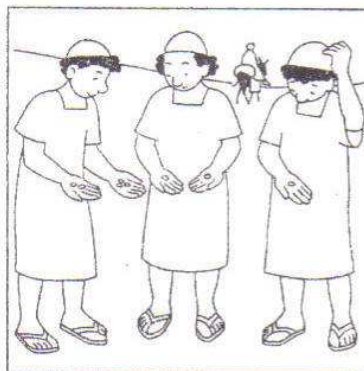
Questo "canto della donna perfetta" ci fa riflettere sulla modernità del messaggio, facendoci capire come anche oggi questo talento al femminile sia di grande valore per la preparazione morale e sociale degli uomini del domani.

A questa prima lettura ben si collega la narrazione della **parabola dei talenti** che possiamo dividere in tre parti: l'affido del bene, l'assenza del padrone, il suo ritorno.

C'è dunque un padrone che parte affidando i suoi averi, cioè i talenti, che erano monete d'argento di grande valore, ai servitori, non in parti uguali, ma secondo le loro capacità, volendo, forse, verificarle. Corrisponderanno alle sue aspettative? Di sicuro dà loro molta fiducia. Questo metterli

alla prova sarà percepito come gesto di amore o come un difficile esame?

Il rapporto vissuto col padrone sarà quello che caratterizzerà i vari comportamenti e le risposte durante la sua assenza. Chi sente su di sé l'amore e la fiducia, agisce senza paura di giudizio, perché sa che sua gioia e dovere è moltiplicare il ricevuto, rispondendo all'amore con l'amore. Chi teme il padrone e il suo giudizio si chiude nella paura, non produce niente e si isola nel suo egoismo senza impegnarsi in azioni concrete. Anche noi a volte viviamo da custodi gelosi, come il terzo servo, non capaci di dividere con gli altri i nostri doni, quindi dimostrando di non apprezzarli. Eppure non servono grandi imprese, basterebbe accorgerci di chi abbiamo vicino, come la donna della prima lettura, del fratello più debole, del collega sfortunato, della tristezza di un compagno. L'aspettativa del padrone è dunque questa: che noi viviamo da suoi collaboratori, ognuno nella sua diversità, riversando sugli altri quella fiducia e quell'amore che Lui ci ha dati. Solo se li considereremo un valore prezioso, li



«Chiamò
i suoi servi
e consegnò loro
i suoi beni»
(Matteo 25,14)

tratteremo come tali, un bene da far crescere e diventare pianta forte con tanti frutti. Contagiare gli altri con la nostra fede, col nostro vissuto permeato di valori cristiani, vuol dire impiegare bene i talenti senza preoccuparsi della quantità che ne abbiamo ricevuta, che manifesta che Colui che dona, ci conosce profondamente.

Il padrone al ritorno, su questo regolerà i suoi conti, sul nostro impegno responsabile. Non basta aver ricevuto il dono della fede se non ne consegue una crescita socialmente e moralmente utile a tutti. È facile dare amore e comprensione al proprio figlio, ma siamo chiamati ad espandere il nostro operato oltre le mura di casa, guardando più in là in attesa del ritorno del padrone.